

Il Carlino

CONSENSO E RESPONSABILITÀ



IL CONSENSO

CONSENSO E RESPONSABILITÀ



Consenso s. m. [dal lat. consensus -us, der. di consentire «consentire»].

Dare il proprio consenso significa accettare o essere d'accordo (o in caso contrario non accettare o non essere d'accordo) con qualcosa o qualcuno.

È qualcosa che durante le nostre giornate facciamo molto spesso e magari in maniera molto inconsapevole. Per esempio firmare i lunghi moduli dal medico che riguardano i nostri dati sanitari, accettare o rifiutare i cookies quando apriamo un qualsiasi sito o acconsentire alla pubblicazione di una nostra foto su un qualsiasi social. Un gesto semplice che può cambiare, non poco, il susseguirsi di eventi, situazioni. Per accettare, quindi dare il nostro consenso, spesso

usiamo una delle parole più semplici: "sì".

Questo "sì" non vale per sempre, non deve MAI essere inteso come qualcosa di assoluto, ma anzi può deve poter essere revocato in qualsiasi momento, soprattutto nella dimensione personale, in quella relazionale e, dunque, in quella sessuale dove il concetto diventa molto complesso. La complessità, la polisemicità e i molteplici ambiti di applicazione rendono

questa semplice combinazione di lettere e la sua concessione o negazione qualcosa di estremamente importante e al tempo stesso delicato.

Nel campo specifico della sessualità, di varia forma e ispirazione, qualsiasi tipo di rapporto sessuale o sessualizzabile che viene attuato senza il consenso nostro o dell'altra persona è considerato e deve essere sempre considerato un reato grave, ma soprattutto una

IL CONSENSO

CONSENSO E RESPONSABILITÀ

violazione dei diritti umani, della privacy e dell'individualità della persona. Un'invasione violenta che può avere ripercussioni nel breve, ma anche nel medio e lungo termine.

Il consenso deve essere necessariamente espresso a parole; il silenzio, fuori di retorica, non è assenso. Il consenso deve valere, essere concesso, per tutta la durata del rapporto e in ogni sua forma applicativa, se così non fosse e l'altra persona o parte ignorasse il nostro "basta", l'atto diventa automaticamente una violenza.

Il consenso è un concetto chiave della quotidianità di ognuno di noi. È un elemento cardine della gestione dei rapporti e di se stessi, è una parola che ne richiama un'altra, altrettanto chiave, cioè "responsabilità". Responsabilità (ant. risponsabilità) s. f. [der. di responsabile, sull'esempio del fr. responsabilité, che a sua volta è dall'ingl. responsibility], è un termine individuale che ha valore collettivo e sociale. Solamente grazie al legame tra queste due parole si può superare la fallacia del "silenzio assenso" e delle problematiche ad esso legate: essere responsabili è riconoscere l'altro, oltre al proprio sé,



assumersi le proprie responsabilità

pensare la molteplicità imparando a pesare gesti, azioni e pensieri. Fusi, questi due corpi linguistici danno origine ad un altro termine: consapevolezza.



IL CONSENSO

IL CONSENSO E LO SCORRERE DEL TEMPO



Nell'intricato intreccio delle relazioni umane, il consenso si manifesta come un elemento fondamentale per la costruzione di legami solidi e la presa di decisioni condivise. Tuttavia, vi è un aspetto spesso trascurato che riveste un ruolo cruciale in questo contesto: il tempo. Il consenso, è considerabile un accordo o una coincidenza di punti di vista tra individui o gruppi, assume un ruolo centrale nella tessitura delle relazioni umane. Dal

contesto delle nostre vite private fino a quello delle attività lavorative, il consenso agisce come un elemento coesivo che genera e rinforza i legami nelle nostre interazioni con gli altri. Tuttavia, la creazione del consenso non è un fenomeno prestabilito, ma, piuttosto, un processo in continua evoluzione che si modifica nel corso degli anni. Il tempo è un compagno costante nel processo di formazione del consenso.

Mentre le ore, i giorni e gli annitrascorrono, le persone sono esposte a nuove esperienze, informazioni e cambiamenti di prospettiva che possono influenzare il loro modo di pensare e, di conseguenza, il consenso che sono disposte a concedere.

Il passare del tempo può consolidare il consenso, rendendo gli accordi più forti e duraturi. Le relazioni che superano la prova del tempo spesso trovano il loro fondamento in un consenso continuamente rinnovato e rinforzato dall'esperienza condivisa nel corso degli anni. Tuttavia, il tempo può anche intaccare il consenso. Le persone mutano, le priorità si spostano e le circostanze si evolvono. Ciò che un tempo sembrava un accordo solido può gradualmente dissolversi, sostituito da nuovi punti di vista e nuovi accordi che rispecchiano il contesto attuale. Riconoscere il ruolo del tempo nel processo di formazione del consenso è essenziale per edificare accordi solidi e duraturi. La capacità di adattarsi ai mutamenti temporali, di riesaminare gli accordi quando necessario e di mantenere un dialogo aperto e continuo rappresentano elementi fondamentali per

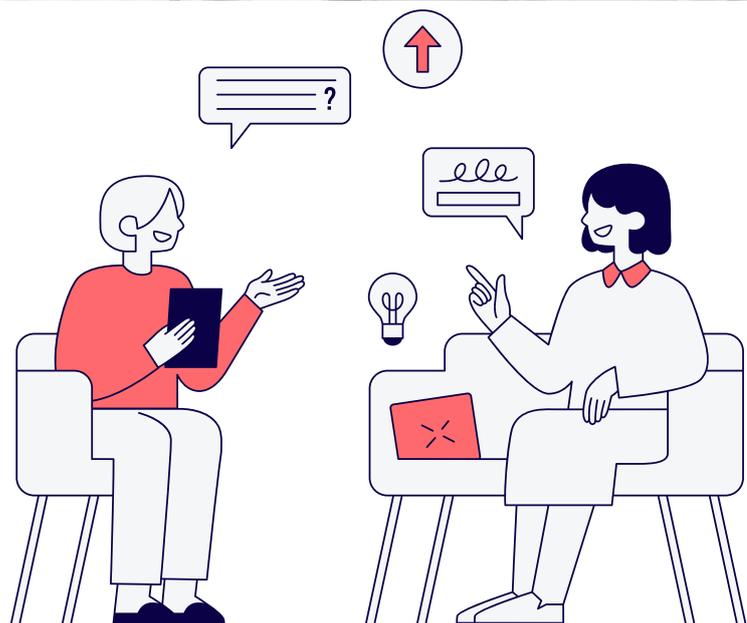
IL CONSENSO

IL CONSENSO E LO SCORRERE DEL TEMPO

conservare il consenso vivo e vibrante nel corso degli anni.

Il consenso e lo scorrere del tempo sono strettamente connessi intrecciati nella complessa rete delle interazioni umane.

Comprendere e riconoscere questa interconnessione ci consente di costruire accordi più solidi e significativi e di arricchire la nostra vita con connessioni autentiche e durature. Tutto ciò sia nel contesto personale che in quello professionale, il consenso è la chiave per relazioni soddisfacenti e decisioni condivise che possano durare nel tempo.



IL CONSENSO

LEWINSKY



“Tutti si sono innamorati almeno una volta della persona sbagliata. Non per tutti però quella persona era il presidente degli Stati Uniti. Avevo 21 anni, era il 1998 e la mia vita venne stravolta”.

Ecco come si presenta Monica Lewinsky nel suo Ted Talk sulla privacy in rete, la vergogna ed il mancato consenso sulladiffusione dei propri dati che la rivoluzione tecnologica ci ha regalato.

Una presentazione coraggiosa e soprattutto d’impatto, come la sua storia d’altronde, la storia di una donna finita su tutti i giornali del mondo, in internet e soprattutto sulla bocca di tutti, con miliardi di opinioni espresse sul suo conto fino al giorno d’oggi. Dopo l’uscita online dello scandalo della sua relazione con lo sposato presidente degli Stati Uniti d’America Bill Clinton, ci

racconta Lewinsky, la sua privacy smise di esistere: giornalisti sotto casa, lettere anonime di apprezzamento e di minaccia, chiamate da tutto il mondo, insulti e apprezzamenti non richiesti erano ormai normalità.

La condanna del mondo alla Lewinsky è stata unanime: una rovina famiglie, una libertina che sicuramente non meritava di lavorare in un posto di tale prestigio quanto ne ha la Casa Bianca.

La sua opinione sui fatti, però,

non è quasi mai stata richiesta, ma soprattutto, mai ascoltata. Le sue foto erano ovunque, il suo indirizzo di casa reso pubblico costringendola a trasferirsi in casa dei genitori, per non parlare delle indiscrezioni riguardo al suo passato raccontate senza alcun timore su ogni pagina online e offline.

“Umiliata pubblicamente, come se nessuno fosse in grado di pensarmi come una persona in carne ed ossa”, commenti e battute venivano usate

IL CONSENSO

LEWINSKY



e abusate quotidianamente assieme alle sue foto su ogni genere di siti. Ad ogni foto un click, ad ogni click un guadagno per il sito.

“Una squaldrina, una barbona, ‘quella donna’”: ora lo chiamiamo cyberbullismo, quando accadeva a me non aveva neanche un nome” continua nel suo racconto “e poi peggiorò”.

Era il settembre 1998 quando venne convocata nell’ufficio

dell’*independent counsel* della Casa Bianca per ascoltare 20 ore di intercettazioni risalenti ad un anno prima di conversazioni private, battute, pettegolezzi e confessioni del suo amore per il Presidente fatte ad un’amica in totale vulnerabilità, per doverle riconoscere e dichiarare vere tra la vergogna e l’imbarazzo.

“Ma non finì qui, il peggio iniziò quando le registrazioni vennero date al Congresso, e così, rese pubbliche, per poi essere

caricate online”; non era mai successo che conversazioni private di quel livello, così irrilevanti, venissero pubblicate, rese accessibili e scrupolosamente analizzate in ogni più piccolo dettaglio davanti al mondo intero. Certo, scandali di questo genere riguardanti casi penali sì, ma mai casi che stavano avendo una tale risonanza per puro gossip.

Dal 2010, con l’avvento dei social, tutto questo è diventato normale. Siamo abituati a pensare le vite degli altri come nostre, come qualcosa di giudicabile e da deridere senza alcun rimorso.

Le conseguenze dell’esposizione mediatica, voluta e non, sono ormai quotidianità e non ci stupiscono neanche più: il cyberbullismo causa più vittime del bullismo e quello che generanella vita delle persone è agghiacciante.

“Nel periodo della mia vita in cui vivevo a casa dei miei genitori mia madre mi costringeva a fare la doccia con la porta aperta” dice la Lewinsky, ringraziando i genitori per il loro intervento e la loro apprensione tempestiva. Essendo stata la prima volta che una così accadeva fu facile per loro preoccuparsi per la loro bambina e

IL CONSENSO

LEWINSKY

cercare di aiutarla in tutti i modi possibili, oggi invece siamo così assuefatti dall'orrore che vediamo in rete che molto spesso le cose si scoprono dopo che il peggio è già avvenuto. Quante famiglie scoprono i problemi a cui i figli andavano incontro ogni volta che usavano il telefono solo dopo averli persi.

Abbiamo perso la sensibilità necessaria per vivere in modo sano la comunicazione e la condivisione. I click fanno guadagnare i siti che finiscono per inventare titoli sempre più appetibili che noi selezioniamo perché in costante ricerca di una notizia che faccia più scalpore della precedente. Questa cultura dell'umiliazione ci ha portati a ricercare nelle notizie quel che più colpisce l'animo umano; rabbia, tristezza e vergogna sono la nostra quotidianità, cibo del nostro intrattenimento. Più gossip meno sensibilità, meno sensibilità più click.

È allora doveroso porsi almeno una domanda: ne vale la pena? La rivoluzione digitale ci ha davvero fatto fare un salto in avanti o ha forse solamente esposto i lati oscuri della nostra natura?

Dove stiamo andando?

Per risolvere questo problema serve un'azione collettiva,



come negli anni abbiamo deciso di valutare la sostenibilità come aspetto chiave delle nostre vite ora dobbiamo anche vedere il diritto alla privacy e alla tutela dei nostri contenuti online come un aspetto essenziale del nostro diritto alla dignità, all'espressione e soprattutto alla vita. Creare una sostenibilità della dignità online.

Dobbiamo esigere empatia, ricercarla ed imparare a farla avere a chi ci è accanto: solo mettendoci nei panni degli altri Internet smetterà di distruggerci e ci aiuterà a progredire.

IL CONSENSO

DOVE ABBIAMO LASCIATO LA RESPONSABILITÀ?



Responsabilità, una parola con cui dovremmo confrontarci soprattutto crescendo e maturando nuove esperienze; oltre ad essere personale è sociale e politica. L'etimologia di "responsabile" deriva dal latino: è composta da respondere, rispondere, più il suffisso -bil che indica facoltà, possibilità.

La responsabilità è l'abilità di rispondere delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano, l'inclinazione a fare la propria parte.

L'aggettivo responsabile è un termine utilizzato alla sua nascita in ambito politico e del diritto pubblico.

Successivamente l'uso si è esteso agli altri settori del diritto e all'ambito della morale. La responsabilità quindi nasce dalla relazione: il responsabile era il politico, il re colui che



deteneva il potere ed era responsabile dei propri cittadini, dello stato, dei diritti e dei doveri. Responsabile sempre in relazione agli altri.

Mentre la responsabilità personale, che riguarda le proprie azioni, prende anche la dimensione della cura (essere responsabili non solo di qualcosa, ma di qualcuno); una responsabilità che inizia a germogliare nell'infanzia nella

nella sfera emotiva, fiorisce nell'adolescenza con l'incremento dell'autonomia e dà frutti nella maggiore età, dove diventiamo pienamente responsabili della nostra persona e di ciò che compiamo.

A mio parere nella società attuale, spesso, vengono a mancare il senso e il valore della responsabilità. Con l'utilizzo dei media ci discolpiamo e non sappiamo più riconoscere le nostre responsabilità nei fatti, ma

IL CONSENSO

DOVE ABBIAMO LASCIATO LA RESPONSABILITÀ?



discolparsi e si sentono protetti dall'agire in massa. La responsabilità manca anche nel gruppo che guarda, nelle persone che nella paura e nell'indifferenza non denunciano, non chiamano la polizia, ma restano a guardare passivi. Su questo argomento subentra la responsabilità collettiva che trascende la singola persona, poiché fa riferimento a un orizzonte etico più ampio, non abbiamo solo responsabilità sulle nostre azioni, ma anche nel riconoscere quelle sbagliate degli altri; dobbiamo saper intervenire e prevenire.

La responsabilità sociale è il riflesso di una preoccupazione che si estende oltre i bisogni e i desideri personali, una spinta verso l'altro.

La nostra società si "vanta" di crescere e far accrescere il senso di responsabilità in molti ambiti, ma quello verso l'uomo? La preoccupazione verso l'altro va diminuendo come diminuiscono le persone che in una situazione di violenza intervengono, manca la responsabilità perché mancano l'empatia e la sensibilità, quindi una educazione ad esse.

Incapaci di salvare gli altri perché bloccati dalla paura, vittime coloro che subiscono e coloro che

anche nelle parole che diciamo o che scriviamo, come nel caso di fatti ascrivibili al cyberbullismo.

Alcune persone si divertono a umiliare gli altri senza assumersi la responsabilità delle loro azioni e, quindi, delle conseguenze che potrebbero avere sugli altri; vedasi l'ansia sociale, la perdita di autostima, la depressione e, nei peggiori casi, il suicidio.

Il senso di responsabilità, a

soprattutto all'interno di un gruppo, si perde, ci si autogiustifica con frasi come le seguenti: "L'hanno fatto anche gli altri, mi hanno costretto, mi hanno convinto, non ho condotto io, non ho preso una decisione, ho seguito ciò che facevano gli altri, stavo solo guardando.."

"Un esempio emblematico di ciò sono gli stupri che avvengono spesso in gruppo e i ragazzi tendono a

IL CONSENSO

DOVE ABBIAMO LASCIATO LA RESPONSABILITÀ?

,guardano immobili. Ci lasciamo attraversare da eventi drammatici senza che ci riguardino direttamente, diminuiscono le persone che esprimono il proprio consenso e dissenso verso gli eventi che accadono, è più semplice non dire niente, restare nel bozzolo del silenzio, che troppo facilmente avvolge. La responsabilità sta anche nell'essere responsabili del non dire niente perché non esprimendoci diamo il consenso.

Una società più responsabile significa una società migliore, ma so quanto possa essere difficile esporsi, diventare responsabili non solo in teoria, ma anche in pratica. In un mondo che tanto non ti ascolta che senso ha parlare? In una società dove siamo o almeno ci sentiamo impotenti, che senso ha agire se quando alzi la testa vieni schiacciato? Con che coraggio intervenire? Eppure siamo solo noi e la nostra responsabilità a poter cambiare le cose.



La prossima volta che sentiamo di un ragazzo che muore nel CPR, quando sentiamo di migranti morti in mare, che potevano essere salvati, sentiamoci responsabili. Quando sentiamo di regimi dittatoriali che sovrastano il popolo, dove non è possibile deporre un fiore; quando sentiamo di guerre che hanno sterminato nonni, genitori e bambini senza pietà, sentiamoci responsabili perché potevamo dire qualcosa e non l'abbiamo detto, potevamo fare qualcosa e non l'abbiamo fatto

IL CONSENSO

SHARENTING: AVETE CHIESTO IL CONSENSO AI VOSTRI FIGLI?



Sicuramente vi sarà capitato una volta nella vita di imbattervi sui social in video o foto, apparentemente innocui, di bambini ritratti durante la loro quotidianità, in momenti buffi o teneri. Come tutti sappiamo i social non sono uno posto sicuro per tutti e questa pratica, spesso attuata in modo compulsivo dai genitori, comprende molti più rischi che benefici.

Questo fenomeno prende il nome di *sharenting*, dall'unione dei termini inglesi *sharing* (condivisione) e *parenting* (genitorialità); pertanto consiste nella condivisione sui social media di immagini o video dei propri figli. Cosa c'è di male a condividere una foto del proprio bambino, direte voi. Il problema dello sharenting non è nella condivisione in sé, ma nella ripercussione



che la condivisione ha sul bambino ed è necessario interrogarci su quali siano i pericoli di tale esposizione dal punto di vista fisico e psicologico nonché di quello legale, data l'impossibilità del bambino di dare il proprio consenso informato all'utilizzo della propria immagine in rete. In molti casi, infatti, non c'è alcun rispetto del corpo e della volontà del minore che, tra l'altro, si troverà ad affrontare un infinito archivio digitale della propria vita

costruito su centinaia di contenuti e commenti da parte di più o meno sconosciuti.

Uno dei tanti esempi di questo fenomeno sono i "Ferragnez", la digital royal family più famosa d'Italia, ultimamente sotto tutti i riflettori in seguito ai vari guai giudiziari. I loro account Instagram sono pervasi da miriadi di contenuti aventi come protagonisti i loro due bambini.

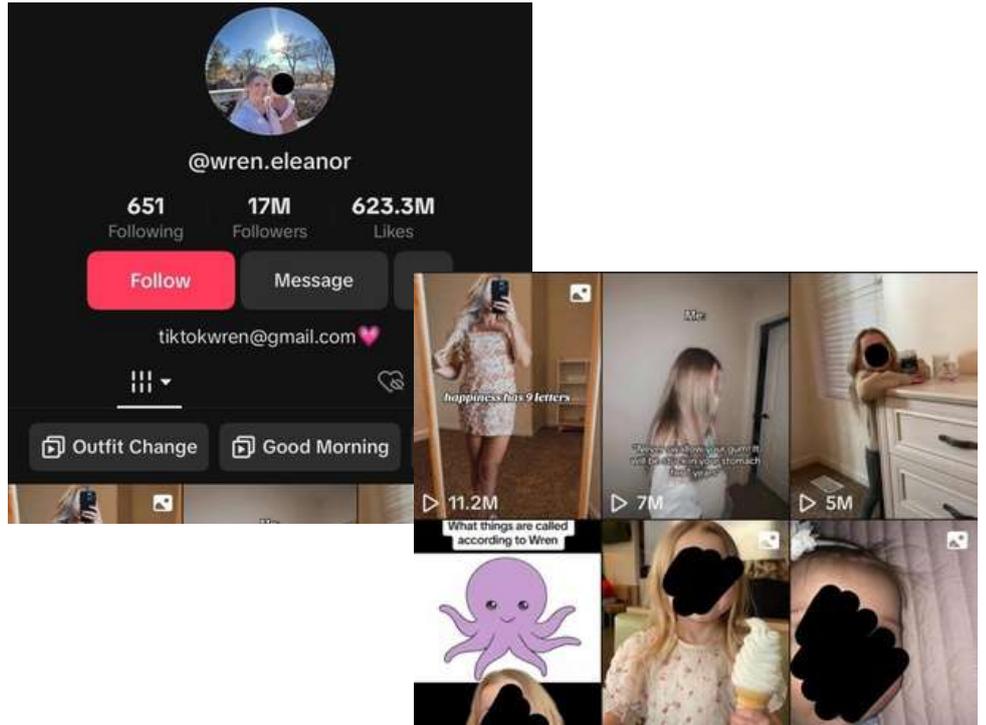
Esistono addirittura profili social di minori gestiti dai genitori che diventano veri e

IL CONSENSO

SHARENTING: AVETE CHIESTO IL CONSENSO AI VOSTRI FIGLI?

propri palcoscenici digitali in cui esporre i più piccoli: scenette con dialoghi tutt'altro che spontanei, balletti in cui le bambine vengono ipersessualizzate per riciclare i trend della piattaforma. L'elemento comune? Milioni di visualizzazioni che portano all'interesse di brand e a contratti da migliaia di euro. Di conseguenza ciò sta rendendo la genitorialità un business particolarmente redditizio per chi decide di mettere in mostra i propri figli davanti alla platea della rete.

Un caso che ha avuto una maggiore rilevanza mediatica, soprattutto in America, è stato quello della piccola Wren Eleanor, bambina di 5 anni, protagonista di decine di video fin dalla nascita. Il suo profilo Tiktok, gestito dalla madre Jacquelyne, conta 17 milioni di follower e numerose collaborazioni con brand di moda. Il dibattito è iniziato quando un utente ha fatto notare come il video del bagnetto della bambina fosse stato salvato oltre 50.000 volte mentre quello in cui mangia cibi, dall'evidente forma fallica, oltre 350.000. Questo fatto ha sviluppato l'interesse dell'opinione pubblica rispetto all'esposizione dei minori sui social network: sono nati veri e



propri movimenti che richiedono la rimozione di qualsiasi video che abbia in primo piano un bambino.

In Italia non c'è una legge specifica sullo sharenting, ma ciò non implica che non sia o possa essere considerato un reato; ricordiamoci che esiste una legge sulla privacy volta a sanzionare chiunque pubblichi un contenuto in rete senza il consenso della persona interessata. Esistono infatti casi isolati di sentenze che hanno dato ragione a dei ragazzi che, una volta maggiorenni, hanno denunciato i genitori, appunto, per le numerose immagini postate senza la loro approvazione. A livello europeo in Francia è recentemente passata al Senato una proposta di legge per vietare l'uso dei social network ai minori di 15 anni, ed è altresì stata approvata una norma per regolamentare il fenomeno dei cosiddetti **baby influencer**; oggi è in discussione una proposta di legge specifica proprio per contrastare il fenomeno dello sharenting.

Sarebbe necessaria e opportuna una legge del genere anche in Italia, ma quello che manca in modo ancora più evidente è il buon senso e un'etica chiara e condivisa su questo fatto, oltre che un'educazione digitale e di consapevolezza, a partire dalla generazione precedente di noi ragazzi.

IL CONSENSO

TI HO DATO IL PERMESSO?



Giugno 2023, una cinquantina di bambini scorrazzano in giardino, fa caldo, è estate inoltrata e giocare è l'unico modo che un bambino conosce per immaginare ed esplorare. Ognuno vive in modo diverso la realtà di tutti i giorni, ed io sono un elemento nuovo nella loro quotidianità. Questa mia intrusione nelle loro vite, probabilmente li destabilizza; ce chi mi scruta con sguardo furtivo, chi corre a conoscermi,

e chi di natura, va avanti come non esistessi.

Il dibattito sul consenso ritrae sempre situazioni in cui sono coinvolti adulti, donne soprattutto, ma ciò che ho imparato è che esso, vada insegnato già dall'infanzia.

I bambini sono spugne, assorbono ogni cosa, situazione ed emozione, totalmente.

Stare accanto ai bambini, è tanto bello quanto delicato.

Durante le prime settimane

di campo estivo ho subito potuto notare come il diverso approccio dei bimbi nei miei confronti, fosse molto legato anche al tipo contatto fisico che essi tendevano ad avere con me.

Chiamerò la prima bambina, Matilde, per non citare il vero nome.

Matilde ama gli abbracci, e di per sé, ne è sempre alla ricerca. Sin da subito, il suo modo di essere l'ha portata ad avvicinarsi a me in maniera molto fisica ed affettuosa. Matilde è la prima bambina con cui ho stretto un legame al campo estivo, e un po' ingenuamente ho pensato che sarebbe stato uguale con tutti gli altri bimbi.

Conosco poi, Matteo, e da lì tutto cambia.

Matteo si avvicina a me con sguardo furtivo, è espansivo e solare.

Un giorno, mi avvicino io a lui, e quasi lasciandomi di stucco esclama "non voglio che mi prendi in braccio!" Un gesto che io avevo dato per scontato fosse piacevole e confortante per un bambino, ma scontato non è. Matteo mi guarda, con aria adulta, quasi a presupporre che io, dovessi già saperlo.

Da quel giorno mi accerto sempre che prima di abbracciare, prendere in braccio o avere qualsiasi

IL CONSENSO

TI HO DATO IL PERMESSO?



tipo di contatto fisico, il bambino lo voglia davvero.

Mi accerto, e cerco di far capire loro che sia tra bimbi che con gli adulti, è importante saper dire di no in relazione all'approccio altrui verso il loro corpo,

Così si educa il consenso, l'essere in grado di comprendere la rilevanza dei propri sentimenti, permettendoci così di saperci relazionare con l'altro, in maniera giusta e rispettosa.

Matteo mi ha insegnato che dire di no, è necessario.

Io, ad esempio, non sono mai stata in grado di dire "no" in modo sereno poiché provavo dispiacere per l'altro.

Riguardi il contatto fisico, o una semplice uscita, o ancora una qualsiasi richiesta, ciò che senti, vale, e va ascoltato.

Consenso significa, essere d'accordo, dare il "permesso", e

tale deve rimanere.

Matteo sogna di diventare parrucchiere, e dopo avermi presa più in confidenza, un giorno me lo rivela.

Matteo sa che per farmi un'acconciatura, deve toccarmi i capelli, ma non dà per scontato che io sia d'accordo, anzi, me lo chiede ripetutamente.

Matteo è nella sua semplicità, di grande esempio.

Nel 2024 ancora, esistono abusi e violenze.

Probabilmente, anzi, sicuramente, dovremmo tutti imparare un po' di più da Matteo.

Essere Matteo non significa dover chiedere eccessivamente e sempre il permesso di fare o non fare qualcosa verso qualcuno ma invece accertarsi che quell'azione lo faccia sentire a proprio agio, che quest'ultimo sia d'accordo.

Essere Matteo significa avere la fermezza di dire ciò che ci fa o non fa stare bene.

Auguro

a tutti i bimbi di essere educati così,

a tutti i giovani, che ancora sottovalutano il concetto, di capirne l'importanza

ed a tutti gli adulti, di cercare di essere tali, e non dimenticarsi di trasmettere questo valore.

IL CONSENSO

PALESTRA DEL FANCIULLO

Ricordo ancora il primo giorno di scuola, ricordo l'atrio dell'edificio, enorme ai miei occhi di bimbo di sette anni. Con quel busto di bronzo raffigurante un uomo a me sconosciuto. Davanti al busto, in piedi, con atteggiamento militaresco, stava la madre superiora (non ricordo il nome). Aveva il potere di zittire tutti..da lì a poco mille domande, mille pensieri: "Come sarà la mia maestra? Sarà dolce e simpatica o severa e burbera? Ci farà giocare un po'? E i miei compagni? Conoscerò già qualcuno? Come sarà la mia classe? Quale sarà il mio banco?". Signora maestra, certo. La mia si chiamava Maria Natale, era nubile e quindi dovevamo rivolgerci a lei con "signorina maestra", che l'età non contava, contava il fatto che non avesse mai conosciuto un uomo. Non ricordo il passaggio dall'atrio enorme all'aula. Ho un vuoto di memoria. Immagino fossi sotto scorta della maestra. Non vedevo l'ora di iniziare la scuola ed ero sicuro che non avrei minimamente sentito la mancanza di mia madre. Volevo essere indipendente. Purtroppo compresi ben presto che avrei continuato a



dipendere da qualcuno: la maestra era severa, dettava legge e soprattutto disegnava circonferenze minacciose con la sua bacchetta mentre ci spiegava per bene tutti i doveri che frequentare la scuola elementare comportava. Di diritti nemmeno se ne parlava, ovviamente. Nemmeno quello di fare la pipì quando scappava perché bisognava attendere Suor Rosanna, in quanto da soli al bagno non ci potevamo andare. La divisa d'ordinanza era il grembiolino (certo, allora era obbligatorio mentre ora sembrerebbe quasi dittatoriale la proposta di farlo indo sereni bambini, suba donostalgici i somatiniano con tquadretti bianchi suo fiocchetto, così ci distinguevamo tutti e se qualcuno combinava qualche guaio, si sapeva subito almeno a quale sezione apparteneva (roba degna dei Ris). iniziava alle otto e mezza del mattino, dopo una breve preghiera, e si finiva alle cinque del pomeriggio. Si facevano poche pause, ad eccezione dell'intervallo per il pranzo. Il mio cestino era di vimini chiaro ('a panarella) al suo interno una scodella di alluminio, la merenda del pomeriggio era un frutto (in genere una banana) un dolcino. La mensa si chiamava refezione, le suore per pranzo ci preparavano la minestra, spesso riso o pasta e fagioli. Il ricordo più bello, sembrerà strano, è legato al giorno

IL CONSENSO

PALESTRA DEL FANCIULLO

mangiai per la prima volta "pasta con i piselli". Questo piatto non era mai stato di mio gradimento e quando mi fu presentato cercai di rifiutarlo. Suor Silveria, con molta dolcezza e diplomazia riuscì a farmi mangiare ciò che mia madre non era mai riuscita a darmi. Non so come avesse fatto, comunque mi viene da pensare che c'era la mano di Dio (per chi ci crede).

Dopo pranzo se c'era bel tempo si andava a giocare in cortile, ricordo quel alla ricerca di un nascondiglio e del passaggio che noi chiamavamo "segreto" giardino enorme, le corse tra le due ali dell'edificio. I giochi che facevamo a scuola erano il telefono senza fili, i mimi, il gioco del silenzio.

Alcuni pomeriggi avevamo il laboratorio teatrale oltre a momenti di preghiera presso la cappella privata collocata sul lato destro appena dopo l'entrata dell'istituto.

A scuola a fine anno veniva allestito un teatrino con tanto di quinte e luci,

dove recitavano tutti i bambini della scuola. Ricordo solo che non ero affatto entusiasta di partecipare alle recite, ma non si poteva neppur pensare ad un rifiuto, perché erano troppe le aspettative di tutti.



Le suore vivevano di offerte e delle modeste rette da parte di chi poteva pagare, oltre ad avere un bel pollaio e un orto ben tenuto. Ricordo ancora l'acquolina in bocca per quei bei fragoloni che potevamo solo vedere attraverso la rete ma che noi bambini non abbiamo mai potuto mangiare!

Ancora con affetto ricordo quel bambino dalla pelle scura di nome Ferdinando (avrei tanto desiderio di rincontrarlo), assomigliava a un etiope o eritreo con gli occhi lucidi al quale ho detto "Non piangere, ci sono io, non ti succede niente qui". Ha smesso! Successivamente ho scoperto che quel bambino, insieme ad altri, era stato affidato alle suore a causa delle condizioni disagiate delle loro famiglie. Quanto voglio bene a quel ricordo! Mi congedo con una frase cara a Sant'Agostino:

"Ma quando è la memoria a perdere qualche cosa, come avviene allorché dimentichiamo e cerchiamo di ricordare, dove mai cerchiamo, se non nella stessa memoria? Ed è lì che se per caso ci si presenta una cosa diversa, la respingiamo, finché capita quella che cerchiamo. E quando capita diciamo: "è questa", né diremmo così senza riconoscerla, né la riconosceremmo senza ricordarla".

IL CONSENSO

SECONDO TORNEO DI SCACCHI DEL NOSTRO ISTITUTO VINCE L'OUTSIDER DELLA III^AHS

È caduto sulla *presa en passant*, Luca di Nuzzo, il favorito del secondo torneo di scacchi del nostro liceo. Ha vinto tutti gli scontri diretti, ha concesso pochissimo ai rivali, è andato in promozione con più di un pedone raddoppiando le regine, eppure in finale, di fronte ad un avversario insidioso, Luca Di Nuzzo ha dimenticato la *presa al varco*. Errore fatale: vince l'incontro Andrea Corti della III^AHS, aggiudicandosi così il titolo di Campione di scacchi del nostro liceo. Per chi avesse scarsa dimestichezza con il gioco degli scacchi, la *presa en passant* (o *presa al varco*) è una di quelle mosse eccezionali, un po' come l'arrocco, che coinvolge solamente i pedoni. Essa è legata alla natura del pedone stesso che si può spostare come prima mossa o di una o di due case: quando però, spostandosi di due case, finisce sulla stessa traversa e su una colonna adiacente al pedone avversario, quest'ultimo può catturarlo.

Torneo avvincente, quello organizzato dai prof. Costa, Levantino, Marini e Melzi e disputato oggi 28 febbraio nella sede centrale del nostro istituto. Gli aspiranti al titolo erano ben trentadue, che si



battuti nei match ad eliminazione diretta, in partite di quindici minuti a giocatore.

Impietosi e disequilibrati certi scontri, specie durante i sedicesimi di finale; sfibranti altri (un'alunna, non reggendo la pressione di una partita, si è ritirata pur essendo in vantaggio contro l'avversario); bilanciati e interminabili altri scontri ancora, che si sono decisi solamente nei blitz di cinque minuti, una specie di roulette russa in cui vince chi è più veloce ad essere cattivo. Dalle semifinali in poi, invece, i giocatori hanno potuto contare su venti minuti ciascuno e su partite di andata e ritorno: in una scacchiera si sono scontrati Filippo Albanese vs Andrea Corti, nell'altra Luca Di Nuzzo vs Paolo Beretta. Albanese vince la prima partita contro Corti, che si aggiudica il secondo match e la bella; similmente combattuta l'altra semifinale: Beretta vince la prima partita, ma perde contro Di Nuzzo sia la seconda che la bella.

Dopo la "finalina" - Albanese vs Beretta, vinta da quest'ultimo - ecco infine la finale con l'errore fatale di Di Nuzzo sulla *presa en passant* e la vittoria dell'avversario, Corti.

Questo quindi il podio: al terzo posto Paolo Beretta della IV^ADS, al secondo posto Luca Di Nuzzo della IV^ACS, al primo posto Andrea Corti della III^AHS. A questi scacchisti, ai loro docenti e alle loro famiglie i complimenti più vivi della redazione de *Il Carlino*, della dirigente scolastica Prof.ssa Giovanna Lacatena e di tutto il nostro istituto.

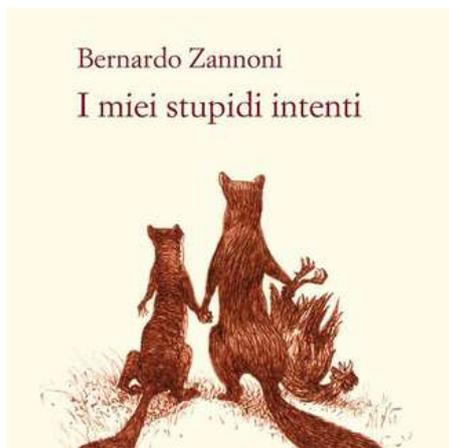
La stessa dirigente scolastica, al termine della competizione, ha premiato i primi tre classificati consegnando loro un attestato di merito.

L'avventura prosegue: i migliori classificati di questo torneo disputeranno il campionato studentesco organizzato dalla FSI (Federazione Scacchistica Italiana), nelle categorie juniores e allievi, l'8 marzo.

Sentiremo parlare ancora di questi ragazzi.

IL CONSENSO

I MIEI STUPIDI INTENTI DI BERNARDO ZANNONI



Lorenzo Mattotti che arricchiscono la narrazione dando spessore ulteriore alle parole - questo libro, già vincitore del Campiello nel 2022, di volume ridotto contiene, con licenza pop e filosofica, moltitudini. L'avventura di Archy, una giovane faina, accompagna il lettore in un'avventura picaresca e angosciante, ricca però di sorrisi e condivisione. Il lettore diventa animale e l'animale uomo, un viaggio immersivo nei dolori del giovane Archy che, dopo un'infanzia sfortunata, si ritrova ad essere schiavo di una vecchia volpe che, con il tempo, diventerà il padre che non ha mai avuto e lo introdurrà in un mondo mistico e metafisico, aiutandolo a superare la ferinità istintuale, in favore di una consapevolezza razionale e che lo potrà ad essere non solo animale, quasi uomo, ma mai abbastanza da conoscere la stupidità umana. Un romanzo che sa di amicizia, paura, rabbia, che profuma di speranza e condanna, un ossimoro filosofico con pelliccia arruffata. Il mondo che ci circonda è mostrato con tutte le sue fragilità, con uno sguardo che oscilla continuamente tra il regno animale e quello umano, ricordandoci che, in fondo, siamo tutti animali e umani insieme, appartenenti al Mondo e che tutti godiamo delle stesse fragilità, solo guardate da punti di osservazione differenti. Il fuoco, la fame, l'amore, la rabbia, gli istinti, i boschi, tutto è sfondo e protagonista insieme, la distanza si azzerava nella creazione di una storia che sa di avventura, di novità e già vissuto, ma che non smette mai di voler essere raccontata. Parola dopo parola, periodo dopo periodo, capitolo dopo capitolo, il lettore non solo seguirà le peripezie ferine della faina, a si immergerà nelle domande che indirettamente gli saranno rivolte, capendo che mentre viene rivelata la storia di Archy, non si sta leggendo altro che l'Everymen che ognuno di noi è. Alla fine la vita, di Archy - come di ognuno di noi - è un tentativo di realizzare e giustificare i nostri stupidi intenti.



IL CONSENSO

THE BEATLES, THE GREATEST HITS:

Il 2 aprile, nel 1973 i Beatles pubblicarono la madre delle compilation, in questo caso le madri, "The Red Album" e "The Blue Album", i due doppi dischi, che diedero luce ai primi greatest Hits. L'idea era di mettere assieme tutti i brani fondamentali della band per riassumerne la leggendaria carriera.

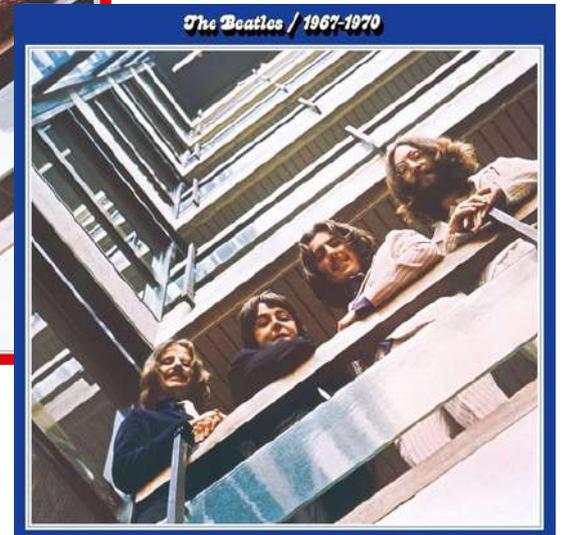
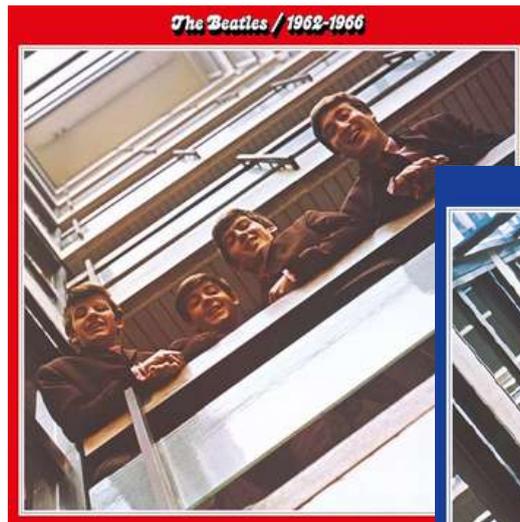
Il 2 aprile del 1973, i Beatles, ormai da tre anni dal loro scioglimento, danno in pasto ai fan "1962-1966" e "1966-1970".

Questo è un metodo semplice ed innovativo per descrivere con precisione chirurgica la carriera dei Fab four, ma anche per pubblicare un disco sotto il nome "Beatles".

1962 -1966, semplicemente chiamato "The Red Album", dato identificativo della copertina rossa, rappresenta la prima fase, il primo periodo. Quello che ha inizio con Please Please Me, a seguito del periodo Aburghiano, il disastroso provino per la Decca records, il successo con l'etichetta della Parlophone.

Il Red Album , descrive anche il fenomeno della beatlemania, la loro successione di Hit, che li consacrò per sempre, sia da un punto di vista artistico che commerciale.

"1966 -1970", conosciuto come The Blue Album, dato



identificativo della copertina Blu.

Con lo stesso principio, questo secondo doppio disco racconta invece le gesta dei quattro inglesi durante il loro periodo di massima sperimentazione e di massima creatività. Ridefinendo il concetto di lavoro all'interno dello studio di registrazione, tal volta usarlo come se fosse uno strumento musicale. Periodo compreso tra "revolver" e "Let It Be". Il 1973 è stato un periodo in cui ancora si percepivano le conseguenze della loro separazione, Paul McCartney, George Harrison, John Lennon e Ringo Starr, stavano dando il loro cento per cento ai progetti da solisti, nel 1973 Paul McCartney pubblicò "Band On The Run", John Lennon "Mind Games", lo stesso che nel 1971 rilasciò l'album forse più importante della sua carriera, se non della musica di quel tempo, Imagine; George Harrison "Living In The Material World" e Ringo Starr, uscì con "Ringo".

All'epoca le due raccolte ebbero un buon successo tra il pubblico, ma non straordinario. La probabile causa potrebbe essere lo snobismo che gli ex Beatles hanno dato a questa doppia raccolta, a causa dei loro progetti come artisti solisti, quindi incuranti della loro precedente carriera, e per ciò decisero la tracklist con enorme superficialità e non badarono alla promozione.

IL CONSENSO

THE BEATLES, THE GREATEST HITS:

Ma è così, i Fab Four si spensero come entità il 10 aprile del 1970, e i Red e The Blue album rappresentano l'ultimo spiraglio di quello che sono stati, e l'entità economica dei Beatles ha voluto celebrare la loro carriera con queste due antologie.

Nel corso degli anni acquisirà sempre più importanza, come poche altre volte è accaduto per delle raccolte. Nella ristampa del 2023, la scaletta ebbe una leggera variazione rispetto alle ristampe precedenti, l'aggiunta di un nuovo pezzo, "Now And Then", ultimo brano registrato con tutti e quattro i componenti.

Tutto nacque negli anni settanta, dopo che Lennon pubblicò "Rock And Roll" del 1975, registrò alcune demo, tra cui "Now And Them" al pianoforte, ma anche abbozzature di "Free as a Bird" e "Real Love". Dopo la sua morte l'8 dicembre 1980, Yoko Ono diede tutto a McCartney e negli anni Novanta, precisamente nel 1995, Paul, George e Ringo si riunirono, per portare avanti le demo di Lennon, volendole pubblicarle come lavori ufficiali dei Beatles. Da quelle registrazioni uscirono "Free As A Bird" e "Real Love", registrando gli strumenti sopra le incisioni di Lennon e rielaborando le demo in brani

fatti e finiti.

Però "Now And Then" aveva causato molti problemi, la registrazione aveva una qualità troppo scarsa, la registrazione era di fatto stata eseguita con un registratore di cassette messa sopra la cassa armonica del pianoforte, alcune note sovrastano la voce dello scomparso musicista, rendendola impossibile da lavorare. Impossibile per le tecnologie dell'epoca, parliamo degli anni 90. Ma tutto cambiò con Peter Jackson, per il docu-film "Get Back", pubblicato su Disney Plus, il 25 novembre del 2021.

Paul McCartney affascinato dalle nuove tecnologie di restauro, non solo del video, ma anche dell'audio, utilizzandole nel modo più accurato ed efficace possibile, riuscì con la massima qualità a separare la traccia del pianoforte dalla traccia vocale.

La traccia finale estratta non era più una registrazione di pessima qualità, bensì una registrazione di qualità sonora di livello notevolmente alto: si sentiva chiaramente quello che cantava Lennon, la sua voce era cristallina. Successivamente McCartney, contattò Ringo Starr per portare avanti questo progetto.

I due ultimi Beatles, quindi, risuonarono la batteria e il basso, coinvolgendo parti di orchestra e anche alcune tracce di chitarra fatte da George Harrison nelle sessioni degli anni 90. Così il 2 novembre del 2023 pubblicarono, l'ultimo singolo della band, "Now And Then", stampato su CD, nel "The Blue Album", e in vinile come 45 giri.